

RIETI

Domenica, 29 ottobre 2017



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia 83
02100 Rieti
Tel.: 0746.25361 - 0746.253658
Fax: 0746.202228
e-mail: laziosette@chiesadiriecti.it

Rientro in serata da Cagliari, per la delegazione reatina partecipante alla 48ª Settimana sociale che si conclude oggi nel capoluogo sardo. Da Rieti è andato il responsabile della Pastorale diaconale, Valerio Shango e con lui, individuata dall'ufficio diocesano, Fausta Tasselli. Nei prossimi giorni, ci sarà in diocesi un momento di condivisione dei contenuti emersi a Cagliari.



Chiara Frugoni tiene il suo intervento nel salone papale

la veglia. Missione, quella messe abbondante che attende operai

Il campo c'è e ben seminato. La messa abbonda perché il padrone, che è Dio, «ci sta lavorando da molto tempo». Quel che serve sono gli operai ed è sempre il padrone a mandarli. Assolutamente ingiustificato, allora, «l'atteggiamento lamentoso e un po' pessimista di chi dice che siamo in pochi a coltivare la terra. La terra è già di suo verdeggiante e ci chiama alla necessità di aprirci alla bellezza sorprendente della vita». Le parole del vescovo Pompili sono una spinta a non arrendersi e a non perdere la speranza: perché quel che serve è mettersi all'opera e non smettere di pregare il padrone di inviare operai in quel campo sconfinato che è la missione.



Un momento della veglia

La natura evangelizzatrice e lo spirito di cooperazione che caratterizza la Chiesa universale era al centro della Veglia di preghiera che l'altra settimana ha visto la comunità diocesana radunata in preparazione alla Giornata missionaria mondiale. Aspettando l'appuntamento domenicale in ciascuna parrocchia con l'intenzione di preghiera e la raccolta mirata di offerte destinate alla "propaganda fide" (con la presenza, in alcune parrocchie, di alcuni missionari giunti da Roma per aiutare i fedeli reatini nella riflessione), ci si è radunati per questo momento intenso nella chiesa di Sant'Agostino, dove il tema della giornata, ispirato appunto alle parole di Gesù sulla messe abbondante, ha fatto da filo conduttore alla Veglia, animata con entusiasmo dai giovani coordinati da don Marco Tarquini, parroco della basilica agostiniana e direttore dell'Ufficio missionario diocesano. Come simbolo guida, proprio il segno della spiga, consegnata dai ragazzi a tutti i partecipanti in cinque colori diversi, a richiamare i cinque continenti della terra. I testi di riflessione e di invocazione – secondo la proposta dell'ottobre missionario – esprimevano quest'ansia di lavoro nella messe seminata da Dio nel mondo, lavoro al quale, in virtù del Battesimo, ogni cristiano deve sentirsi chiamato. Anche se oggi, ha detto il vescovo, forte è la tentazione a mettersi da parte e non impegnarsi, perché «sembra che comporti meno pericoli e possa essere meglio gestito. Ma così non ci si avvicina alla realtà, si rimane sempre a distanza e si manca l'incontro decisivo». Una tentazione da cui non è esente la stessa Chiesa, che dovrebbe andare verso la gente ma spesso «se ne sta un po' a lato, leccandosi le ferite e contabilizzando quelli che vengono», mentre, ha concluso monsignor Domenico, «al di là della nostra inerzia e dalla nostra rassegnazione, fuori dalla porta, la messe già verdeggia e noi magari non ce ne accorgiamo».

Cristiano Veglante

Presepe di Greccio e iconografia francescana al centro del convegno con Chiara Frugoni

Il lato autentico di san Francesco

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Quando san Francesco veniva qui a incontrare la corte pontificia, che spesso in quegli anni stazionava nel capoluogo sabino, l'ampia sala delle udienze del Palazzo Papale, dove domenica 22 ottobre si è tenuto un convegno con la storica Chiara Frugoni, sul tema «Francesco e il presepe di Greccio», ancora non c'era. In quel maestoso salone che oggi ospita la pinacoteca diocesana, tra cui diverse tele a iconografia francescana provenienti dalle chiese mendicanti del territorio, si è parlato del santo che a Rieti era di casa e che in realtà in città, nel palazzo in cui Ottorino III (il papa che sigillò la sua Regula scritta a Fonte Colombo e gli inviò il suo medico per la delicata operazione agli occhi) dimorava per lunghi periodi, veniva solo per necessità. Egli che preferiva i luoghi ritirati e poveri della valle cretense così da lui prediletta. Lo spazio del salone destinato alle conferenze ha accolto l'attento pubblico giunto ad ascoltare, un anno dopo l'interessante incontro che – sempre in occasione dell'ottobre francescano reatino – tenne alla Sala dei Cordari, la più insignificante francescana del momento che è Chiara Frugoni.

La studiosa del Medioevo in valle reatina era già tornata a maggio per il convegno di Greccio, facendo anche una puntata a San Francesco per visionare l'affresco accanto alla sagrestia che andrebbe ad avvalorare una tesi su cui sta lavorando, riguardo l'«iconografia francescana "pura", quella non ancora toccata dalla rivisitazione "pilottata" sulla base dell'agiografia ufficiale dettata da san Bonaventura e della relativa "normalizzazione" del francescanesimo che trova la sua tra-

La studiosa, su invito del vescovo Pompili torna a riflettere sulla raffigurazione del santo. Nella natività grecciana si può riscoprire l'ideale più puro

duzione per immagini nel ciclo giottesco della Basilica superiore di Assisi. Un tema, questo, che la Frugoni ha ben affrontato nella sua ampia opera *Quale Francesco?*, su cui aveva imbastito la riflessione proposta un anno fa alla Sala dei Cordari, relativamente a grandi opportunità che la Valle Santa di Rieti offre: appunto, la possibilità di scoprire il «Francesco "autentico" prima di quello "inventato" dal factor scripticus di Bagno Regio». Tema ripreso nell'interessante conversazione proposta domenica scorsa dal storica, concentrando l'attenzione in particolare sulla natività di Greccio. Proprio il condizionamento dell'«iconografia ufficiale» ha, ha esordito la Frugoni, spiegato perché lo scarso successo iconografico del presepe di Greccio, pur così importante nel francescanesimo: «è infatti qualcosa di scomodo per l'ala che faceva capo a Bonaventura», mentre è vicino a quella del suo immediato predecessore alla guida dell'ordine francescano, quel Giovanni da Parma tacciato di eresia – anche per la sua vicinanza alle posizioni di Gioacchino da Fiore – e finito poi confinato proprio a Greccio: figura, aveva già detto il vescovo Pompili nell'introdurre l'incontro, che è importante riscoprire nel percorso di

ricerca del francescanesimo autentico. La nuda povertà della natività di Greccio va a cozzare contro l'ideale stesso di una Chiesa «in crociata». Nara l'ideale di un Francesco che mentre l'Europa si arma per combattere i saraceni, va a Damietta in pace dal sultano e nella *Regula non Bullata prescrive* – ha ricordato la studiosa – che i frati debbano «stare» tra i musulmani, senza violenza, in serafica sincerità e accostandosi, se non riescono a testimoniare il Vangelo solo con l'esempio di vita. La stessa sua predica del Natale di Greccio che diede l'impressione di vedere il Bambino deposto in quella greppia diventa, ha detto la Frugoni «una sconfessione della crociata, dato che nella notte si recò in Terra Santa. E ciò diventa una cosa insopportabile, da cancellare: di qui un'«iconografia assai misera e censurata». Attraverso la lettura di varie immagini mostrate nelle diapositive proiettate, la professoressa Frugoni ha indicato vari esempi di come, facendo un confronto tra dipinti della prima e della seconda ora, sia avvenuta una studiosa edulcorazione del messaggio francescano delle origini: ad esempio la stessa raffigurazione di Francesco che predica, ancora presente in una scena della Tavola Bardì, dipinta prima della biografia ufficiale non francescana e dunque ispirata al Celano, poi tende a sparire, fino all'affresco giottesco in Assisi dove tutto il contesto appare ormai normalizzato. Di qui un ulteriore incoraggiamento allo sforzo della Chiesa e della società reatina di farsi promotrice del ritorno all'autenticità del santo che deve essere sempre più considerato il «nucleo tutelare», a livello spirituale ma anche culturale, di questa terra da lui ampiamente solcata.

Valle del primo presepe, lancio domani

L'appuntamento con Chiara Frugoni, ha detto il vescovo Pompili all'inizio dell'incontro nel salone papale, si presentava come «uno dei tasselli del puzzle del percorso alla ricerca del nostro Francesco: l'ottobre francescano, il ritorno delle Clarisse (e della mensa) al monastero di Santa Chiara, l'avvio della fraternità interobbedienza francescana in città, e poi il progetto sulla valle del primo presepe». Proprio il progetto denominato «Da Greccio a Rieti la valle del primo presepe», più volte annunciato, sarà ufficialmente presentato domani nella conferenza stampa che vuol essere il lancio a livello internazionale: conferenza in programma a Roma alle 12, presso la Sala Marconi della Radio Vaticana (al civico 3 di piazza Pia). Con Pompili intervengono il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e Francesco DeLio che dirige le relazioni esterne di Autostrade per l'Italia (partner del progetto), coordina Enrico Bressan, presidente di Fondaco Italia, l'organizzazione leader nel campo della comunicazione a servizio dei beni culturali, cui è affidato il compito di curare la diffusione del progetto che punta a far risaltare la peculiarità spirituale e culturale della terra reatina che è appunto il francescanesimo e in particolare il presepe.

Un dvd su Fonte Colombo

I francescanesimo reatino anche in dvd. Si intitola «Senza nulla di proprio il documento sulla vita dei frati minori di Fonte Colombo, che i registi Andrea De Benedictis e Valeria Schepis hanno realizzato per raccontare l'esperienza della fraternità che custodisce il Santuario della valle reatina legato alla genesi della Regola francescana. Una narrazione affidata al racconto di quattro frati e alle suggestive immagini del luogo, articolata in quattro parti: la provenienza e la vocazione dei religiosi protagonisti, la storia del convento a partire dalla scrittura che san Francesco nel 1223 qui fece della forma vite per i suoi frati, quindi l'essenza dell'«inseme» del documento, e infine una risposta alle critiche oggi mosse verso la vita religiosa considerata da molti improduttiva e inutile alla società. Per finanziare il progetto, è lanciata un'apostata raccolta fondi online sulla piattaforma Produzioni dal Basso. «Sostenere il nostro progetto significa riqualificare un genere di cinema che pone al centro l'osservazione, la riflessione critica e l'ascolto. Speriamo che una spinta dal basso possa aiutarci a fare emergere questo lavoro, che siamo convinti sia di utilità collettiva», spiegano gli autori del documentario. Inoltre una parte dei fondi andranno a sostenere il Santuario.

«Una notte, un'intuizione»

Anche per il clero il mese di ottobre ha avuto l'intonazione francescana. A tenere la riflessione sul valore del presepe di Greccio, ai preti, religiosi e diaconi della diocesi radunati per il loro ritiro mensile all'oasi Gesù Bambino a pochi passi dal santuario grecciano, il vescovo Pompili ha invitato un suo confratello e compagno di studi esperto di francescanesimo, da un anno alla guida della diocesi di Benevento: il pontino Felice Accrocca. Medievista (docente alla Gregoriana e ad Assisi), all'attivo e abbondante convivenza e pubblicistica sul tema, oltre alla collaborazione con la rivista e il sito del sacro convento assiano, ha dimostrato di saperne abbastanza anche sul francescanesimo «primigenio» della valle reatina. Riflessione incentrata sul senso profondo di quel che Francesco fece quella notte, «ben più impegnativo che non fare il presepe. Il presepe: sarebbe stato piuttosto anomalo, non c'erano i personaggi. Francesco volle visualizzare il Vangelo. Rendere visibile «con gli occhi del corpo», come riferisce Tommaso da Celano, «il mistero».



Felice Accrocca

«Con ampio riferimento alle Fonti Francescane, monsignor Accrocca ha ricordato l'intenzione di Francesco di ricercare la Natività di Betlemme, in quella notte tra i boschi di Greccio rischiarata dalle luci delle fiaccole di frati e fedeli. Poi l'allestimento della tavola d'altare per la celebrazione eucaristica, il canto del Vangelo da parte di Francesco in abiti diaconali e la sua celebre predica sul Re povero, capace di suscitare nei presenti l'adorazione del Bambino di Betlemme, parola quest'ultima, secondo il Celano, che il Poverello usò pronunciare riprendo la prima sillaba evolvendo il belato delle pecore: dunque, ha voluto sottolineare il relatore, «con un'utile teatrale».

Alcuni particolari evidenziati da Accrocca nell'«Storia della Passione» scritto da Francesco, al Vespro di Natale l'espressione (non contenuta nei Vangeli) «nato lungo la via», che l'Assisiate riprende, da Gregorio Magno, proprio per evidenziare l'idea che Cristo era nato povero, in mezzo alla strada. «La sua idea che Cristo nel Natale scende tra noi come colui che è all'ultimo posto: questo voleva far capire che lui non è angelo e farglielo capire visivamente». E poi l'altra idea francescana, non nuova ma ben diffusa già nella spiritualità cistercense: la continuità tra natività ed Eucaristia. Ma Francesco, ha sottolineato il presule, «è oltre»: dice che l'adorazione all'Eucaristia comporta per il credente l'«appropriarsi di ogni cosa», in sintonia con l'altra sottointesa cura al santo: quella sulla «milità». Assumere la logica dell'Eucaristia: «Un'esistenza che "si lascia mangiata": questo, quella sera a Greccio, voleva dire Francesco. La logica di un Dio che si svuota, che si annulla».

L'intuizione del santo, allora, è «ben più che un presepe», in quella grotta grecciana sul cui altare, da mercoledì scorso, i frati del Santuario organizzano, il 25 di ogni mese alle 21, l'adorazione eucaristica come forte momento spirituale offerto a tutti. **Ottorino Pasquetti**

«Ragazzi, la vita è irripetibile, la velocità un pericolo»

Il vescovo Pompili ai giovani delle scuole radunati al Palasojourner per la giornata dedicata alle vittime della strada. Ricordi di vite spezzate

Entra due parentesi che contengono un tempo lungo e nello stesso breve, la morte per incidente stradale di «Willie» Sojourner, idolo del basket, il 19 ottobre 2005, e quella di Andrea Balloni, nella Pia-cha Reatina, rugbista degli Azzurri, all'alba del 22 aprile scorso, sportivi rivisti mitici e leggendari e quindi non soggetti alle leggi dell'esistenza, si è svolta la prima delle manifestazioni

che Chiesa reatina (tramite la Pastorale della salute) e Ufficio scolastico territoriale, col patrocinio di prefettura e Comune, in collaborazione con polizia stradale, vigili del fuoco, associazione Segnali di Fumo e Associazione familiari vittime della strada, hanno voluto dedicare alla Giornata indetta dall'Onu in ricordo di chi ha perso la vita in incidenti stradali. «La vita è una sequenza apparentemente monotona delle stesse azioni, ha detto in chiusura della kermesse il vescovo Pompili alle centinaia di studenti delle scuole reatine, radunati al palasport che porta il nome di Sojourner. «In realtà è un cambiamento permanente che va gestito con attenzione e avvertiti della sua permanente irripetibilità. La prudenza richiesta deve metterci al riparo dalla superficialità di non equilibrare velocità e sicurezza. Fin quando le cose non accadono sembra che la velocità non sia un pericolo, ma una chance, ma nell'impatto ci si rende conto del contrario. Bisogna ritrovare il senso dell'impatto devastante». Questa volta davvero la Chiesa locale ha voluto «uscire dal tempio» andando verso le periferie, come dice papa Francesco, verso quei giovani, molti lontani dalla pratica religiosa e spesso anche dalla fede, per incontrarli in un luogo ove sia il basket, si ascoltano concerti, ci si arrabbia e si litiga per un'azione sbagliata o per un risultato che disturba o per un acuto ruscito male. Nella brochure dell'evento erano state riportate alcune frasi del pontefice rivolte ai ra-

gazzi del Giubileo della Gioventù 2016: «La vostra felicità non ha prezzo e non si compra; non è un'appa. La libertà è un'altra cosa». Il giovane pubblico del palazzetto si è ammucchiato quanto la mamma di Andrea, Stefania, ha testimoniato come ogni giorno il ricordo del figlio spinge lei e il marito Chiodo a donarsi agli altri, prestando servizio nella mensa di Santa Chiara. Per quattro ore il corpo inanimato del figlio è rimasto sull'asfalto, dopo una telefonata che annunciava come ci fosse stato un incidente gravissimo in cui era rimasto coinvolto Andrea. Altra significativa testimonianza, molto realistica, quella del dottor Paolo Anibaldi, direttore sanitario della Asl reatina: «Come medici impegnati nel

soccorso anche noi viviamo le emozioni e la tragedia dei vostri compagni. Comunicare ai genitori e al parente che il loro figlio ha perso la vita non è semplice. Il medico e il personale infermieristico vivono parte del dramma. Anche se l'evento non è sempre mortale, un incidente stradale può lasciare gravi invalidità. Provate anche voi a darvi un limite. La velocità esagerata è la ragione di sciagure e lutti».

A portare i saluti ai ragazzi, il prefetto Grudo, il dirigente dell'Ufficio scolastico Lorenzini, il vicesindaco di Rieti Simibaldi, il presidente della Npc Ba-



Pompili parla ai giovani al Palasojourner (Foto:Flavia)

squet Rieti Cattani con il team manager Felicianelli, il diacono laconico (che dirige la Pastorale santaria). Ha condotto la mattinata Fulvio Lampieri. Tra gli applausi dei coetanei, l'esibizione del campione italiano di biker trial Diego Crescenzi e dei bravi cantanti e strumentisti del liceo musicale reatino.